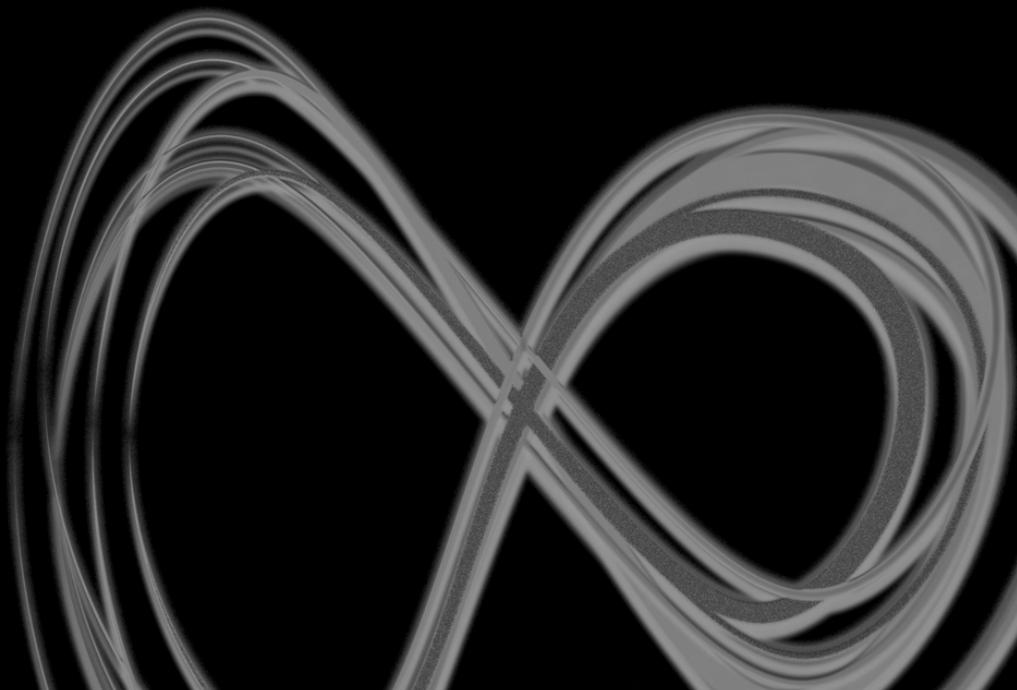


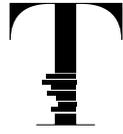
*a cura di*  
FRANCESCO ARMATO  
STEFANO FOLLESA

# Design degli Interni

*Spazi di relazione*









UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

Questo libro è la sintesi di un lavoro intenso e coordinato svolto nel Master in Interior Design dell'Università di Firenze sui temi dell'Interior design. Sono raccolti frammenti dell'esperienza didattica e punti di vista sul tema della qualità dello spazio nella vita di ciascuno di noi in ogni momento della nostra esistenza.

Il progetto editoriale è di Francesco Armato e di Stefano Follesa  
che ringraziano Vincenzo Legnante per i suggerimenti e per i testi riportati alle pagine:  
13, 16, 24, 58, 74, 95, 98, 120, 136, 148

*segreteria di redazione*  
*illustrazioni dei capitoli*  
Valentina Valdrighi

*progetto grafico*

**didacommunicationlab**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri  
Federica Giulivo



**didapress**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2020  
ISBN 9788833381282

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL  
CHLORINE  
**FREE**  
GUARANTEED



LONG-LIFE  
**∞**  
ISO 9706

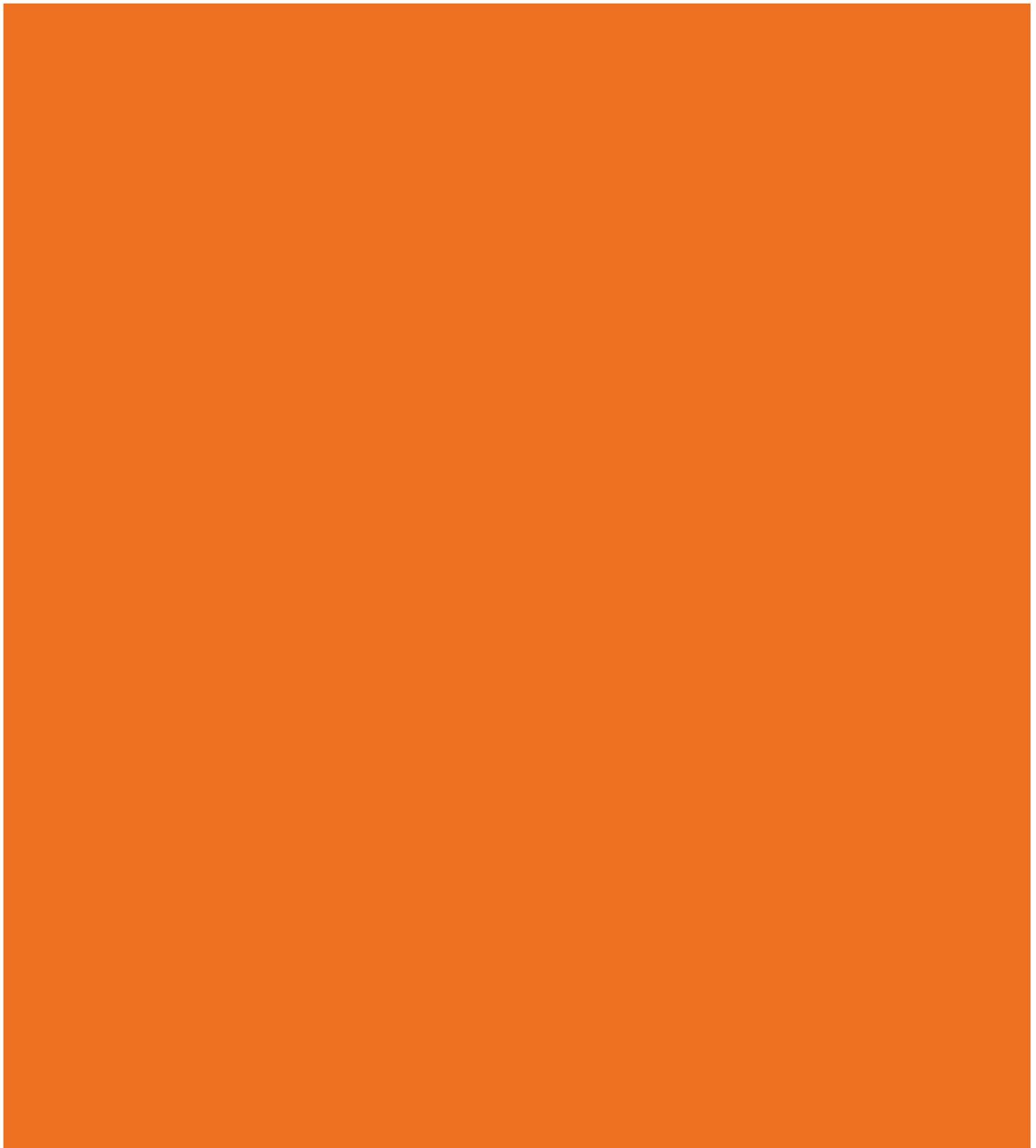
HEAVY METAL  
**ABSENCE**  
OF

*a cura di*  
FRANCESCO ARMATO  
STEFANO FOLLESA

# **Design degli Interni**

*Spazi di relazione*





# Indice

<b>L'arte della progettazione degli interni</b> The art of interior design <i>Francesco Armato, Stefano Follesa</i>	11
<b>Dallo stesso lato del tavolo</b> On the same side of the table*	15
<b>Continuum</b>	17
<b>Innovazione nelle imprese del settore degli interni: contributo del design</b> Innovation in Companies in the Interiors Sector: the contribution of Design <i>Giuseppe Lotti</i>	19
<b>Design: un termine molto semplice ma nella sostanza molto complesso*</b> Design is a very simple term, but in essence very complex	24
<b>Singolarità</b> Singularity*	25
<b>Una leggera trasposizione</b> A Slight Transposition <i>Francesco Armato</i>	27
<b>Storia utile, storia inutile</b> Useful History, Useless History <i>Isabella Patti</i>	35
<b>Progetti</b> Projects	36
<b>Condivisione</b>	45
<b>Spazi e oggetti</b> Spaces and objects <i>Stefano Follesa</i>	47
<b>Ambiente/Equilibrio/Qualità</b> Environment / Balance / Quality <i>Marco Marseglia</i>	55
<b>Lo scenario</b> The scenario*	57

<b>Due domande sulla committenza</b> Two questions on the client <i>Donatella Fini</i>	59
<b>Spazio</b> Space*	60
<i>Progetti</i> Projects	64
<b>Connessione</b>	<b>71</b>
<b>Dialoghi / Riflessioni aperte</b> Dialogues / Open Reflections <i>Antonella Serra</i>	73
<b>Esperienze immersive</b> Immersive experiences*	74
<b>Antropologia e Interior Design</b> Anthropology and Interior Design <i>Pietro Meloni</i>	77
<b>Lo spazio del brand: dalla rappresentatività all'evento</b> The space of the brand: from Representativeness to the Event <i>Ilaria Sassolini</i>	79
<i>Progetti</i> Projects	80
<b>Artificio</b>	<b>91</b>
<b>Il Contract</b> The Contract <i>Alberto Cigli</i>	93
<b>Chi sa fa,...e insegna</b> Those who can, do... and teach*	95
<b>Volumi di luce o luce di volumi?</b> Volumes of Light or Light of Volumes? <i>Gianpiero Alfarano</i>	97
<b>...come nani sulle spalle di giganti</b> ...like dwarves on the shoulders of giants*	98
<b>Sentirsi a casa</b> Feeling at home <i>Francesco Armato, Stefano Follesa</i>	101

<b>Una pratica che arricchisce. Studiare l'abitare nello spazio progettato</b>	107
An Enriching Practice. Studying Habitation in the Designed Space <i>Paolo Costa</i>	
<i>Progetti Projects</i>	108
<b>Materia</b>	<b>117</b>
<b>Le nuove tecnologie</b> New technologies <i>Giacomo Goli</i>	119
<b>Un mestiere utile</b> A useful profession*	120
<b>Memoria e progetto</b> Memory and design <i>Giuseppe Giusto</i>	123
<i>Progetti Projects</i>	124
<b>Osservare</b>	<b>132</b>
<b>Esporre</b> Exposition <i>Fabrizio F.V. Arrigoni</i>	135
<b>Il centro</b> The centre*	136
<b>Esperienza del progetto e proprietà emergenti</b> The Experience of Design and Emergent Properties <i>Leonardo Chiesi</i>	139
<b>Segni nello spazio dell'abitare</b> Signs in the space of living <i>Francesco Armato, Stefano Follesa</i>	141
<b>Djerzinski</b> Djerzinski*	148
<i>Progetti Projects</i>	150

\* contributi scritti da Vincenzo Alessandro Legnante

LO SPAZIO  
SI TOCCA  
CON LE MANI

Leonardo Savioli

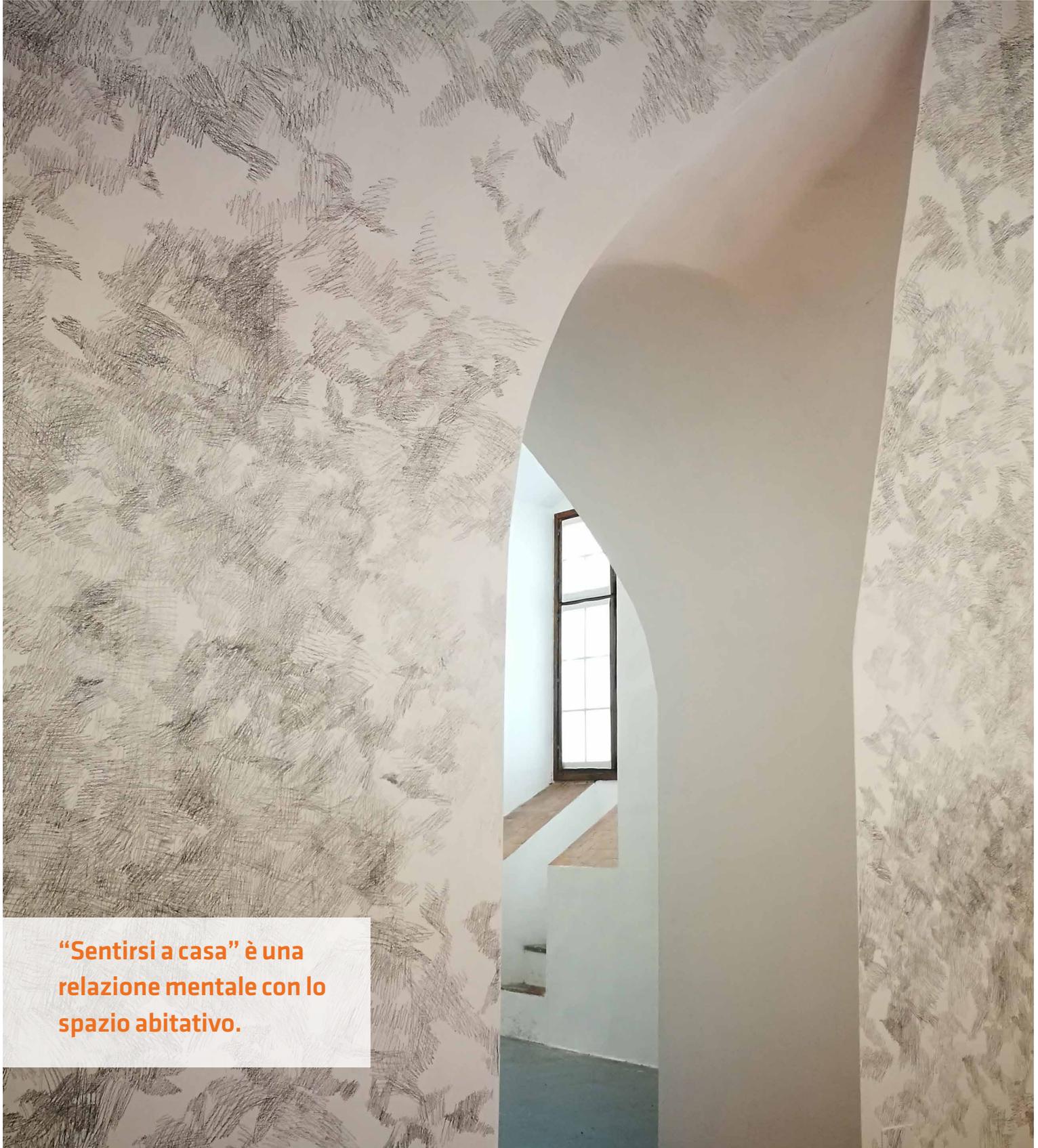
# **Design degli Interni**

*Spazi di relazione*

*a cura di*

FRANCESCO ARMATO  
STEFANO FOLLESA





**“Sentirsi a casa” è una  
relazione mentale con lo  
spazio abitativo.**

Feeling at Home.  
(Fotografia di Stefano Follesa)

# Sentirsi a casa

## Feeling at home

**Stefano Follesa, Francesco Armato**

Scuola di Architettura  
Università Degli Studi di Firenze

Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici:  
considerate se questo è un uomo.  
Primo Levi, *Se questo è un uomo*

You who live safe In your warm houses  
You who find warm food And friendly faces when you return home.  
Consider if this is a man  
Primo Levi, *Survival in Auschwitz*

### Premessa

Il progetto dell'abitare implica una consapevolezza dei meccanismi complessi e mutevoli che guidano i rapporti tra le persone e gli spazi. L'abitare è definito da componenti immateriali (le percezioni e le connessioni) che si esplicitano in componenti materiali (il sistema degli oggetti e i device tecnologici) e in questo continuo dialogo tra ambiti percettivi ed ambiti funzionali, tra ciò che percepiamo e ciò che utilizziamo, si definisce il nostro "sentirci a casa". Il progetto quindi si esplicita in elementi fisici concreti ma è alimentato da elementi aleatori e dinamici. La nostra è una disciplina, d'altronde, che fa uso di pratiche virtuali (tracce sui fogli e immagini sugli schermi), per ambire alla costruzione fisica di oggetti e spazi e in ciò siamo abituati ad una continua trasposizione tra virtuale e reale.

Sullo sfondo di un mondo in cui tutto si modifica repentinamente ognuno è chiamato a definire le proprie strategie adattive e, all'interno di queste, il proprio personale rapporto con l'abitare. Ruolo del progettista è quello di esplicitare tali strategie modificando gli spazi in funzione di un abitare personalizzato suggerito (lì dove si propongono soluzioni abitative), o decodificato (lì dove il progettista è interprete di una consapevolezza dell'abitante sul proprio rapporto con gli spazi). Modifiche che si pongono in attesa di un "impossessamento" dell'abitante che darà origine a successive trasformazioni ("casa è anche la realizzazione di idee") espressioni delle necessità, dei propri gusti e delle proprie ambizioni. L'abitare quindi come atto generato da un processo di trasformazione degli spazi (il progetto) e come processo di adattamento che si sviluppa nel tempo.

Un ruolo, quello del progettista, dominato oggi da complessità e incertezze determinate da una materia in continua trasformazione dove i meccanismi dell'obsolescenza coinvolgono il sistema degli oggetti e delle tecnologie (le cui mutazioni vengono comunque esplicitate e codificate), ma anche, e soprattutto la dimensione percettiva soggetta anch'essa a continui adattamenti culturali e personali. I nostri mondi di vita vengono oggi attraversati da continui flussi di eventi, relazioni ed esperienze che ci mettono costantemente in contatto con molteplici sistemi simbolici e culturali. Reale e virtuale si alternano in una scena quotidiana nella quale ci troviamo ad essere allo stesso tempo qui e altrove. Una compres-

### Introduction

The project of living implies an awareness of the complex and changing mechanisms that guide the relationships between people and spaces. The living is defined by intangible components (perceptions and connections) that are expressed in material components (the system of objects and technological devices) and in this continuous dialogue between perceptual and functional environments, between what we perceive and what we use, we define our "feeling at home". The project is then expressed in concrete physical elements but is powered by random and dynamic elements. Ours is a discipline, on the other hand, that makes use of virtual practices (traces on sheets and images on screens), to aspire to the physical construction of objects and spaces and in this we are accustomed to a continuous transposition between virtual and real.

In the background of a world in which everything changes abruptly, everyone is called to define their adaptive strategies and, within these, their personal relationship with the living. The role of the designer is to explain these strategies by modifying the spaces in function of a customised dwelling suggested (where housing solutions are proposed), or decoded (where the designer is the interpreter of an awareness of the inhabitant on their relationship with the spaces). Changes that are waiting for a "possession" of the inhabitant that will give rise to subsequent transformations ("home is also the realization of ideas") expressions of needs, of their tastes and their ambitions. Living therefore is an act generated by a process of transformation of spaces (the project) and a process of adaptation that develops over time.

A role, that of the designer, dominated today by complexities and uncertainties determined from a matter in continuous transformation where the mechanisms of obsolescence involve the system of the objects and the technologies (whose mutations are however explicit and codified) but also, and above all, the perceptive dimension that is also subject to continuous cultural and personal adaptations. Our worlds of life are today crossed by continuous flows of events, relationships and experiences that constantly put us in contact with multiple symbolic and cultural systems. Real and virtual alternate in a daily scene

sione spazio-tempo per cui “lo spazio sembra rimpicciolire fino a diventare un villaggio globale [...] mentre gli orizzonti temporali si accorciano al punto in cui il presente è tutto ciò che c’è”<sup>2</sup>, sta progressivamente modificando la nostra percezione dell’abitare, ponendosi come uno degli elementi caratterizzanti della contemporaneità. In tale contesto il progettista si trova oggi a dover reinventare gli strumenti e le pratiche di una professione che impone da un lato un apprendimento permanente (Life-long learning) e dall’altro un approccio multidisciplinare al progetto.

## Casa

Comunque venga costruita, un’abitazione definisce sempre due spazi, uno interno e uno esterno, determinando l’esistenza di un limite capace di dividere ciò che sta da una parte della linea da ciò che sta oltre. Una linea che divide uno spazio amico, in cui ci si sente sicuri e riparati, da uno spazio potenzialmente pericoloso. I due sostantivi latini *limes* e *limen* che lo definiscono, danno al limite significati contrapposti ma complementari. Il primo “limes”, di chiusura, di delimitazione, di una “finis” che individua una perimetrazione (“nel rendere finito lo spazio, il confine attribuisce ad esso una dimensione” Zanini 1997), il secondo “limen” di soglia e quindi di linea da oltrepassare, che consente il passaggio e, dunque, implica una condizione di rapporto, incontro e comunicazione. L’ambiente interno ci protegge da quello esterno, ci ripara dalle intrusioni, dagli eventi meteorologici, dai virus o dalle persone indesiderate, la soglia è l’apertura al mondo, la volontà di condividere la nostra intimità. All’interno dello spazio abitativo si definiscono poi ulteriori limiti; quelli dell’involucro di ogni stanza, dei muri e dei solai che fanno da schermo e da ostacolo rispetto agli stessi membri del nostro gruppo familiare che, anche solo con uno sguardo, possono coglierci nella nostra intimità e violare la nostra privacy.

Esattamente come le mura di una città, o come gli abiti che rivestono il nostro corpo, le pareti hanno il ruolo di separare una dimensione “intra moenia” da una “extra moenia”: la prima rassicurante, riconoscibile, condivisa; la seconda misteriosa e minacciosa.

I muri, spesso paragonati alla pelle dell’individuo, hanno sia un evidente scopo protettivo che il compito di dare una forma alla struttura abitativa delimitandola, separando uno spazio interno finito da uno esterno, indefinito e virtualmente infinito (Pesare, 2007).

Le porte e le finestre sono “limen”: consentendo il passaggio congiungono i due opposti e per tale motivo nel passato venivano rappresentate dalla divinità bifronte Giano (da “ianua”, porta in latino), in grado di vedere sia dentro che fuori, ma anche il passato e il futuro.

La delimitazione degli spazi è il punto di partenza del percorso progettuale, passaggio obbligato del processo di determinazione del “contenitore” che precede e anticipa la definizione dei contenuti (arredi). In tale fase gli arredi compaiono come elementi misuratori che consentono di dimensionare l’abitare definendone i limiti per poi divenire linguaggio, elementi costitutivi dell’impossessamento dello spazio da parte dell’abitante.

“Sentirsi a casa”<sup>3</sup> non è il solo sentirsi al riparo dai pericoli, esplicitato nella costruzione dell’involucro, ma è una relazione mentale con lo spazio abitativo, una dimensione prettamente percettiva che consente all’individuo di costruire una propria dimensione privata in cui può liberarsi dalle convenzioni imposte nella società. La nostra crescita come individui e la costruzione della nostra identità non

in which we find ourselves at the same time here and elsewhere. A space-time compression where “space seems to shrink to become a global village [...] while time horizons are shortened to the point where the present is all there is”<sup>2</sup> is progressively changing our perception of living, acting as one of the characterizing elements of contemporaneity. In this context, the designer is now having to reinvent the tools and practices of a profession that requires on the one hand a life-long learning and on the other a multidisciplinary approach

## Home

However it is built, a house always defines two spaces, an internal one and an external one, determining the existence of a limit capable of dividing what is on one side of the line from what is beyond. A line that divides a friendly space, where you feel safe and sheltered, from a potentially dangerous space. The two Latin nouns *limes* and *limen* that define it, give to the limit opposing but complementary meanings. The first “limes”, closing, delimiting, of a “finis” that identifies a perimeter (“in making the space finished, the border gives it a dimension” Zanini 1997), the second threshold, the “limen” and then line to be crossed, which allows the passage and, therefore, implies a condition of relationship, encounter and communication. The internal environment protects us from the outside, protects us from intrusions, weather events, viruses or unwanted people, the threshold is also openness to the world, the will to share our intimacy. Within the living space, further limits are defined; those of the envelope of each room, of the walls and of the floors that act as a screen and as an obstacle compared to the members of our family group who, even just with a glance, can catch us in our intimacy and violate our privacy.

Just like the walls of a city, or like the clothes that cover our body, the house’s walls have the role of separating an “intra moenia” dimension from an “extra moenia”: the first being reassuring, recognizable, shared, while the second mysterious and threatening.

The walls, often compared to the skin of the individual, have both an obvious protective purpose and the task of giving a shape to the housing structure delimiting it, separating a finite internal space from an external one, indefinite and virtually infinite (Pesare, 2007).

The doors and windows are “limen”: allowing the passage to join the two opposites and for this reason in the past were represented by the two-faced deity Janus (from “ianua”, door in Latin), able to see both inside and outside, but also the past and the future.

The delimitation of the spaces is the starting point of the design process, an obligatory step in the process of determining the “container” that precedes and anticipates the definition of the contents (furniture). In this phase, the furniture appears as measuring elements that allow you to size the living by defining its limits and then becomes language, constitutive elements of the possession of space by the inhabitant.

“Feeling at home”<sup>3</sup> is not the only feeling sheltered from the dangers, expressed in the construction of the envelope, but it is a mental relationship with the living space, a purely perceptive dimension that allows the individual to build his own private dimension in which he can free himself from the conventions that are imposed in society. Our growth as individuals and the construction of our identity are determined not only by emotional relationships with people but also by emotional ties with spaces. Home is the place of the emotional dimension, of the

sono determinate esclusivamente dalle relazioni emotive con le persone ma anche dai legami affettivi con gli spazi. Casa è il luogo della dimensione affettiva, della condivisione di idee, spazi e oggetti ma anche il luogo in cui ogni giorno vogliamo tornare, espressione della nostra indipendenza, in cui riponiamo le nostre paure e sviluppiamo le nostre esperienze.

“Sentirsi a casa” esprime il desiderio di voler aver cura di sé, pur mantenendo una disposizione verso ciò che è al di fuori della sfera personale. L’abitare implica la compresenza di due aspetti: un senso di protezione, che può essere sicurezza o privacy e un senso di “familiarità”, inteso sia nel significato di consuetudine che in quello di condivisione. La familiarità secondo Agnes Heller “è l’elemento costituente del sentirsi a casa”, un processo che si esplicita nelle pratiche abituali che compiamo all’interno degli spazi domestici: è familiare qualcosa che si conosce (in senso epistemico) e si ri-conosce (in senso identitario). Familiare è un concetto intensivo e frequentativo, si ripete nel tempo e si interiorizza. Sono familiari le persone, gli spazi, gli oggetti, i gesti, le percezioni (olfattive, uditive, tattili). Ognuno di noi ha memoria degli odori della propria casa, del refettorio della scuola, dei rituali collettivi; attraverso le percezioni si creano delle connessioni che costruiscono la nostra familiarità con lo spazio abitativo.

Casa è quell’habitat che significa comunità. A casa si parla senza note a piè di pagina e questo è possibile solo a condizione che si parli a qualcuno che capisce. Si comprende l’altro immediatamente da poche parole, da gesti, da un retroterra cognitivo comune e già presupposto<sup>4</sup>.

La casa è dunque non solo un posto dove stare, bensì “un luogo dove esserci” (Staid 2017). La casa ci definisce a livello identitario, non è solamente *house*, impersonale e funzionale, ma è *home* in quanto costruzione della nostra identità. “Sentirsi a casa” esprime la volontà di aver cura di sé, pur conservando e alimentando una disposizione verso ciò che è al di fuori del “limen” della soglia. Una visione percettiva degli spazi che si amplia oggi ad una dimensione tecnologica nel definire un nuovo abitare nel quale gli aspetti immateriali prevalgono su quelli materiali.

### Arredo

È nell’arredamento della casa, nel sistema degli oggetti e delle finiture, che si sviluppa la dimensione dell’“impossessamento”, della costruzione incrementale di una identità che è proiezione della nostra personalità, dei nostri rituali e delle nostre abitudini. Parliamo di noi attraverso le cose ma queste, a loro volta, ci rimandano qualcosa di ciò che noi siamo. Attraverso le scelte che compiamo raccontiamo soprattutto a noi stessi la nostra identità, quale è data dalla nostra storia e dalle nostre aspirazioni. La casa può essere letta come la metafora di un testo, scritto dai suoi abitanti, al quale si aggiungono continuamente nuove parole. Nello spazio domestico raccogliamo oggetti utili e inutili che hanno la funzione di collegarci col mondo, di farlo entrare nella nostra dimensione interiore rappresentando un elemento fondamentale nel “fare casa”<sup>5</sup>. L’impossessamento degli spazi si definisce nel confronto tra la dimensione funzionale delle cose e la loro dimensione comunicativa:

Le definizioni dell’arredo oscillano fra due limiti estremi, come il moto del pendolo. A un estremo c’è la casa intesa esclusivamente nella sua funzione [...] all’altro c’è la casa come espressione poetica, come sentimento, come spazio psichico [...] l’oscillazione del pendolo dà luogo a infinite interpretazioni dell’arredo e a infiniti atteggiamenti. [...] Quel tempo e spazio dove gli oggetti divengono “cose” è dove il progetto recupera il suo senso<sup>6</sup>.

sharing of ideas, spaces and objects but also the place where every day we want to return, expression of our independence, in which we put our fears and develop our experiences.

“Feeling at home” expresses the desire to take care of oneself, while maintaining a disposition towards what is outside the personal sphere. The living implies the presence of two aspects: a sense of protection, which can be security or privacy and a sense of “familiarity”, understood both in the sense of custom and in that of sharing. Familiarity according to Agnes Heller “is the constituent element of feeling at home”, a process that is expressed in the usual practices that we do within the domestic spaces: it is familiar something that you know (in the epistemic sense) and you re-know (in the sense of identity). Familiar is an intensive and frequent concept, it is repeated over time and internalized. People, spaces, objects, gestures, perceptions (olfactory, auditory, tactile) are familiar. Each of us has the memory of the smells of our own home, of the refectory of the school, of collective rituals; through perceptions we create connections that build our familiarity with the living space.

Home is that habitat that means community. At home you speak without footnotes and this is only possible on the condition that you speak to someone who understands. You understand the other immediately by a few words, gestures, a common cognitive background already presupposed<sup>4</sup>.

The house is therefore not only a place to stay, but “a place to be” (Staid 2017). The house defines us on the level of identity, it is not only house, impersonal and functional, but it is home as the construction of our identity. “Feeling at home” expresses the will to take care of oneself, while preserving and nurturing a disposition towards what is outside, the “limen” of the threshold. A perceptive vision of spaces that is now extended to a technological dimension in defining a new dwelling in which the immaterial aspects prevail over the material ones.

### Furnishing

It is in the furnishing of the house, in the system of objects and finishes, that the dimension of “possession” develops the incremental construction of an identity that is the projection of our personality, our rituals and our habits. We talk about ourselves through things but these, in turn, send back something of what we are. Through the choices we make, we tell ourselves above all about our identity, which is given by our history and our aspirations. The house can be read as a metaphor of a text, written by its inhabitants, to which new words are continually added. In the domestic space we collect useful and useless objects that have the function of connecting us with the world, to let it enter our inner dimension representing a fundamental element in “making home”<sup>5</sup>. The possession of spaces is defined in the comparison between the functional dimension of things and their communicative dimension

The definitions of furniture oscillate between two extreme limits, like the motion of the pendulum. At one extreme there is the house understood exclusively in its function [...] at the other there is the house as a poetic expression, as a feeling, as a psychic space [...] the oscillation of the pendulum gives rise to infinite interpretations of furniture and infinite attitudes. [...] That time and space where objects become “things” is where the project recovers its meaning<sup>6</sup>.

The furnishings are therefore instruments of the processes we carry out in the spaces but at the same time as an expression of their “personification”. Personification is a consequence of a perception of the house as a “body”;

Gli arredi quindi quali strumenti dei processi che svolgiamo negli spazi ma al contempo come espressione di una loro "personificazione". La personificazione è conseguenza di una percezione della casa come "corpo".

La casa è un corpo in sé, ha una sua personalità, un aspetto, delle aperture, un'intimità che sono peculiari. Proprio perché essa è un corpo può essere assimilata al corpo di colui o colei che la occupa, dal punto di vista dell'occupante stesso (Augè 2012).

L'atto esplicativo del nostro prendere possesso degli spazi è il rapporto quotidiano con gli oggetti che si sviluppa nel "mettere ordine". Attraverso il continuo avvicinarsi di ordine e disordine si sviluppa il nostro aver cura degli spazi e si definiscono le regole della loro condivisione; lo spazio abitativo e i rapporti tra coloro che lo vivono costituiscono il fulcro di gran parte del nostro malessere o benessere esistenziale. Mettendo ordine ristabiliamo costantemente i punti fermi di una nostra visione dello spazio e di un nostro dominio su di esso. "Capita a volte di svegliarci all'improvviso di notte e per una lunghissima frazione di secondo non riuscire più a ricordare dove siamo, finché non ci viene provvidenzialmente in soccorso quell'ordine familiare così come si dispiega nella quotidianità degli oggetti che ci circondano [...] Quell'ordine cui abbiamo delegato quasi senza accorgercene il compito di trasformare l'angolo di mondo che ci è toccato in sorte in muto custode della nostra identità".

L'appropriazione dello spazio passa anche e soprattutto attraverso la dimensione corporea:

Lo spazio diventa un sistema oggettivo comprensibile dalla mente solo perché prima il nostro corpo lo ha abitato percorrendolo 'come un viandante percorre un sentiero, non come un topografo misura la strada' [...] Abitare una casa non significa disporre di un certo numero di metri quadri, ma avere 'nelle mani e nelle gambe' le distanze e le direzioni principali caricate di quell'intenzionalità corporea che fa di uno spazio geometricamente misurabile un dominio familiare<sup>8</sup>.

Abitiamo con il corpo.

## Conclusioni

L'evoluzione dell'abitare si sviluppa sempre più in una dimensione percettiva per la quale il coinvolgimento di oggetti e spazi è funzionale ad uno stato di benessere psicofisico che oggi cerchiamo maggiormente all'interno delle mura domestiche piuttosto che in una dimensione pubblica. Le reti di telecomunicazione hanno trasformato le nostre abitazioni in centri operativi di sistemi di connessioni che non necessitano di spazi fisici reali e per i quali persino la dimensione estetica dello spazio fisico diventa virtuale (si pensi agli sfondi che vengono utilizzati dalle principali piattaforme webinar). "Sentirsi a casa" non è più solo il ritorno temporaneo in un luogo amichevole ma la costruzione di uno spazio che è centro propulsivo dei nostri obiettivi di vita.

Lo spazio abitativo assume sempre più una dimensione personale, è il luogo emotivo dello sviluppo delle nostre individualità. Ruolo del progetto è oggi lavorare sul rafforzamento di tale dimensione personale favorendo, attraverso il sistema degli oggetti e delle tecnologie, l'identificazione dell'abitante con l'abitazione. Ciò impone al progettista una maggiore attitudine all'ascolto (rispetto agli ambiti pubblici del progetto di interni nel progetto abitativo non esiste un documento preliminare ma il programma si definisce nell'ascolto), un aggiornamento continuo delle conoscenze sugli oggetti e le tecnologie che si avvicinano nell'abitare (*continuous learning*) e infine una capacità di prefigurazione delle trasformazioni future. Il progetto oggi è sempre meno "imposizione" e sempre più con-

The house is a body in itself, has its own personality, an aspect, openings, an intimacy that are peculiar. Precisely because it is a body, it can be assimilated to the body of the one who occupies it, from the point of view of the occupant himself (Augè 2012).

The explanatory act of our taking possession of the spaces is the daily relationship with the objects that develops through "putting order". Through the continuous alternation of order and disorder develops our care of the spaces and the rules of their sharing are defined; the living space and the relationships between those who live it constitute the fulcrum of much of our uneasiness or existential well-being. By putting order we constantly re-establish the fixed points of our vision of space and of our domination over it. "Sometimes we wake up suddenly at night and for a very long fraction of a second we can no longer remember where we are, until it comes providentially to our aid that order of the family as it unfolds in the everyday life through the objects that surround us [...] That order to which we have delegated almost without realizing the task of transforming the corner of the world that has touched us in lot in silent guardian of our identity".

The appropriation of space passes also and above all through the corporal dimension:

Space becomes an objective system understandable by the mind only because before our body has inhabited it by following it like a traveler walks a path, not as a surveyor measures the road' [...] Living a house does not mean having a certain number of meters paintings, but to have the distances and the main directions charged by that bodily intentionality that makes a geometrically measurable space a family domain in your hands and legs.

We live with the body.

## Conclusions

The evolution of living is developing more and more in a perceptive dimension for which the involvement of objects and spaces is functional to a state of psychophysical well-being that today we seek more within the home rather than in a dimension public. Telecommunication networks have transformed our homes into operational centers of connection systems that do not need real physical spaces and for which even the aesthetic dimension of physical space becomes virtual (think of the backgrounds that are used by major webinar platforms). "Feeling at home" is no longer just the temporary return to a friendly place but the construction of a space that is the driving force behind our life goals.

The living space increasingly takes on a personal dimension, it is the emotional place of the development of our individualities. The role of the project is today to work on strengthening this personal dimension by encouraging, through the system of objects and technologies, the identification of the inhabitant with the dwelling. This requires the designer a greater ability to listen (compared to the public areas of the interior project in the housing project there is no preliminary document but the program is defined in listening) a continuous updating of knowledge on objects and technologies that alternate in living (continuous learning) and finally a capacity to prefigure future transformations. The project today is less and less "imposition" and more and more conscious predisposition towards possession by the inhabitant. All this requires an adaptation of disciplinary teaching and the development of new knowledge and new tools that allow designers, starting from the analysis of the present, to assume a role in the dynamics of future transformations. "Being contemporary means emphasizing what, in the present, outlines something of the future" (Augè 2012).

sapevole predisposizione verso l'impossessamento da parte dell'abitante. Tutto ciò impone un adeguamento della didattica disciplinare e lo sviluppo di nuove conoscenze e nuovi strumenti che consentano ai progettisti, partendo dall'analisi del presente, di assumere un ruolo nelle dinamiche delle trasformazioni future. "Essere contemporanei significa porre l'accento su quanto, nel presente, delinea qualcosa del futuro" (Augè 2012).

### Note Notes

<sup>1</sup> M. Douglas, *The Idea of Home. A Kind of Space*, cit., p. 287

<sup>2</sup> D. Harvey, *La crisi della Modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, p. 22

<sup>3</sup> Per alcuni, "questa casa" non è necessariamente "dolce casa". Al contrario, l'odore familiare può diventare "sinonimo di carne bruciata. Il gesto familiare può essere la mano sollevata per colpire. Il colore familiare può essere scuro e grigio. La casa può essere il luogo in cui abbiamo pianto, ma nessuno ci ha ascoltato, dove avevamo fame e freddo. La casa era la piccola cerchia nella quale nessuno poteva penetrare, l'infanzia che sembrava senza fine, il tunnel senza uscita", A. Heller, Dove ci sentiamo a casa? in «Il Mulino», 3/1994, p. 395.

For some, "this house" is not necessarily "sweet home". On the contrary, the familiar smell can become "synonymous with burnt flesh. The familiar gesture can be the raised hand to hit. The familiar color can be dark and gray. The house may be the place where we cried, but no one listened to us, where we were hungry and cold. The house was the small circle in which no one could penetrate, the childhood that seemed endless, the tunnel without exit", A. Heller, Where do we feel at home? in «The Mill», 3/1994, p. 395.

<sup>4</sup> A. Heller, *Dove siamo a casa. Pisan lectures 1993-1998*, cit., pp. 32-33

<sup>5</sup> D. Miller, *Cose che parlano di noi: un antropologo a casa nostra*, cit., pp. 73-74

<sup>6</sup> A. Mendini, *La casa emozionale*, in AA. VV., *Le case dell'uomo. Abitare il mondo*, UTET, Torino

<sup>7</sup> C. Pasquinelli, *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra sé e la casa*, Dalai Editore, Milano 2009, p. 9.

<sup>8</sup> G. Giordano, *La casa vissuta: percorsi e dinamiche dell'abitare*, Giuffrè Editore, Milano 1997, p.18.

### Bibliografia References

AA. VV., 2016, *Le case dell'uomo. Abitare il mondo*, UTET, Torino.

Anders G., 2007, *L'uomo è antiquato. Vol 2, Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Milano.

Augè M., 2012, *Futuro*, Bollati Boringhieri, Torino.

Bonino S., 1987, *I riti del quotidiano*, Bollati Boringhieri, Milano.

Cooper Marcus C., 2006, *House as a mirror of self*, Red Wheel Weiser.

Crescimanno E., 2014, *Smart Objects: come il digitale organizza la nostra vita*, Aisthesis, Firenze University Press, Firenze.

Giordano G., 1997, *La casa vissuta: percorsi e dinamiche dell'abitare*, Giuffrè Editore, Milano.

Harvey D., 1997, *La crisi della Modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano.

Heller A., 1999, *Dove siamo a casa. Pisan lectures 1993-1998*, Franco Angeli, Milano.

La Cecla F., 1993, *Mente locale: per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano.

La Cecla F., 2011, *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Editori Laterza, Bari.

Mumford L., 1961, *Tecnica e cultura*, il Saggiatore, Milano.

Pesare M., 2007, *La dimora dei luoghi. Saggi sull'abitare tra filosofia e scienze sociali*, Icaro, Lecce.

Pils G., Pasquinelli C., 2009, *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra sé e la casa*, Dalai Editore, Milano.

Rizzi G., 1999, *Abitare essere e benessere. Architettura d'interni e psicologia*, LED Edizioni, Milano.

Staidt A., 2017, *Abitare illegale etnografia del vivere ai margini in occidente*, Hoepli, Milano.

Tomlinson J., 2001, *Sentirsi a casa nel mondo*, Feltrinelli, Milano.

Trocchianesi R., 2017, *Design e rito. La cultura del progetto per il patrimonio rituale contemporaneo*, Mimesis, Milano.

Vitta M., 2008, *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*, Einaudi, Torino.

Zanini P., 1997, *Significati del Confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Bruno Mondadori, Milano.



Questo libro è la sintesi di un lavoro intenso e coordinato svolto nel Master in Interior Design dell'Università di Firenze sui temi dell'Interior design. Sono raccolti frammenti dell'esperienza didattica e punti di vista sul tema della qualità dello spazio nella vita di ciascuno di noi in ogni momento della nostra esistenza.

